IL FIGLIO DEL TESSITORE SVIZZERO

IL FIGLIO DEL TESSITORE SVIZZERO

In una sera del rigido inverno del 1816, allorchè da per tto vi fu una spaventevole carestia, e molti ragazzi morirone fame, un povero giovanetto di circa dodici anni chiamato acomo si fermò innanzi ad una solitaria cascina per chiedere vi potesse essere alloggiato una notte. Egli era pallido ed naciato, e negli occhi suoi incavati e languidi ben si vedeva 'egli pativa la fame. Il suo vestimento consisteva in poveri nci che non potevano difenderlo dal freddo aere notturno, e n aveva altro che un piccol sacco, in cui pareva che fosse talche cosa di pesante.

Com'egli si approssimò, un grosso mastino saltò dal suo cale abbaiando ad alta voce, e l'avrebbe certamente assalito, se n fosse stato incatenato. Giacomo, preso da terribile paura, mediatamente si trasse indietro; ma poi, vedendo che il cane a incatenato, si fece coraggio, e con circospezione si avvicinò nuovo alla porta.

L'abbaiare del cane eccitò l'attenzione della gente che a dentro, e subito venne fuori una serva per vedere chi fosse. Giacomo, umilmente, domandò sa avesse potuto itrare nella stalla, e ricoverarvisi per quella notte. La giene donna aveva un cuore benigno, ed immediatamente andò parlare per quel povero giovanetto. Avvenne che il padrone lei si trovava allora di buono umore, e, dopo aver guardato alla finestra, gettò a lei un caldo pomo di terra, dicendo: Olà, igli questo, e mostragli la via della stalla. La serva poi ve aggiunse un altro del suo proprio piatto, li diede entrambi piccolo straniero, gli parlò cortesemente, e lo condusse ad n comodo angolo della stalla, dov' ella disciolse un fascio di iglia per servirgli di letto.

Tosto che Giacomo si trovò soletto in quel suo oscuro ricoero, il primo pensiero che gli venne in mente fu d' inginochiarsi e pregare in questa maniera: « Mio caro Salvatore, io ringrazio che Tu mi hai dato qualche cosa da mangiare: Tu en conoscevi quanto io era affamato, e Tu hai pensato a me non mi hai abbandonato nella mia indigenza. Io ti prego di icompensare a mille doppi coloro che sono stati così cortesi erso di me, e di conceder loro la beatitudine celeste per quel he hanno dato a me. O mio amabilissimo Salvatore, io ti rinrazio che Tu mi hai guidato lunghesso il mio viaggio, e che

Tu mi hai dato un ricovero, dove io già posso dormire tranquillamente, ed essere difeso dell'agghiacciante freddo. Io ti prego ancora di consolare il mio povero padre e le mie sorelle. O Signore, o Dio santo, dona anche a loro del cibo, e non li abbandonare. Benedicili, e fa risplendere sopra di loro la luce della Tua faccia: sii loro propizio, e concedi ad essi la Tua pace. *Amen.* »

Dopo che Giacomo ebbe finita la sua preghiera, mangiò i due pomi di terra, si coricò, e subito addormentossi. Ed è noi or qui piace di soggiungere un più copioso ragguaglio della sua precedente storia.

Egli era il primogenito di un povero tessitore della Svizzera, il quale aveva fino a questo tempo alimentati i suoi figli onorevolmente colle sue fatiche, benchè fosse pur meschino quel sostentamento, che poteva guadagnare per loro, e li aveva educati nel timore di Dio. In tutte le sue paterne cure egli era aiutato colla maggior diligenza possibile della sua moglie, ch'era una donna pia, ed una vera madre verso i suoi figli. Non è perciò da meravigliarsi se Giacomo si affezionò di tutto cuore a sua madre: ella aveva fatto per lui quanto mai può farsi del più tenero amore: gli aveva imparato essa stessa a leggere ed a ripetere alcuni passi della Bibbia ed alcuni bei cantici. Non vi era giorno che non gli raccontasse qualche cosa intorno a Gesù Cristo, ed a lui niuna cosa dava gioia maggiore, che allorquando sua madre lo conduceva nella sua tranquilla camera, ed inginocchiata con lui pregava il Salvatore. In tal guisa l'amor di Cristo Gesù penetrò nel cuore di Giacomo, che divenne un giovanetto veramente pio.

In questo tempo appunto cominciò la carestia, ed il povero tessitore Svizzero si trovò in una grande miseria, non potendo guadagnare nulla per salvare i suoi figli dalla fame.

La madre di Giacomo lavorava notte e giorno per guadagnarsi da vivere. Ma le cure e gli affanni prostrarono le sue forze, e, siccome non aveva alcuno che le somministrasse da mangiare e l'assistesse, nè potendosi procurare alcuna medicina, ella andò di male in peggio, finchè divenne pur troppo manifesto, che non potrebbe vivere più lungamente.

La sera che precedette la sua morte, ella chiamò Giacomo, pose la sua fredda e tremante mano sul di lui capo, e lo benedisse. Prese poscia una Bibbia, ch'ella aveva comprata per darla a lui quando sarebbe giunto all'età di dodici anni, e gliela diede dicendo: « Ecco, mio amato figlio, io ti dono questo libro per tua porzione. Io men vado a Gesù e non posso più istruirti: questa Bibbia però ti farà savio a salute. Leggila attentamente, e sii unito al tuo Salvatore. Iddio ti

benedica e ti guidi. Addio, mio caro figlio. Io spero d'incontrarti di nuovo in cielo. »

Profferite ch'ebbe questa parole, ella disse addio anche agli altri suoi figli ed al consorte. La mattina seguente, quando il sole cominciava a diffondere i suoi primi raggi sull'orizzonte, ella spirò.

Giacomo non potevasi consolare. Pianse tutte il giorno. Intanto la carestia divenne più e più spaventevole, ed un giorno suo padre gli disse: « Ascoltami, mio caro figlio, io forse non posso alimentarti più. in nome di Dio adunque mettiti in cammino, e cerca il tuo pane dalle mani della buona gente. Io frattanto vedrò cosa possa fare, coll' aiuto di Dio, per sostenere le tue piccole sorelle in mezzo a questa calamità. »

Giacomo, senza rispondere alcuna parola, pose la sua Bibbia in un piccolo sacco, e colle lacrime agli occhi, abbracciando suo padre e le sue sorelle, lasciò la casa paterna.

Senza conoscere dove andasse, egli, in silenzio e piangendo, andò vagando lungo la strada maestra. Al presente egli non sentiva di essere abbandonato, e s'immaginava che la sua benedetta madre camminasse con lui al suo fianco, e lo confortasse.

Egli aveva in tal guisa fatta molta via, allorchè alla fin fine fu obbligato ad assidersi per la grande fame e debolezza che sentiva. Imperciocchè quantunque prima fosse stato tutto il giorno in piedi, e fosse ora appena affaticato, pure il bisogno che ormai sentiva di mangiare, lo rese così debole e languido che non poteva fare poche miglia senza prendere un lungo riposo.

Mentre stava seduto al lato della strada, e le sue guance erano bagnate di lacrime, sopraggiunse un lavoratore, che mosso a pietà dal pianto di lui lo condusse nella sua capanna, divise con lui quella piccola quantità di pane che aveva, e gli diede un mezzo bicchiere di quel vino a buon mercato che quella contrada produce.

Possa Iddio nel gran giorno ricompensarti, o sconosciuto buon amico dell'orfano senza casa!

Giacomo ravvivato e ricreato continuò il suo cammino, e mediante la fedele protezione del celeste Padre, egli costantemente s'incontrò in alcune ben disposte persone, che ebbero compassione di lui, e lo nutrirono. Egli amava e temeva Iddio: lo invocava continuamente, e Dio non lo lasciò senza consolazione.

Trascorsero così otto giorni, finchè egli giunse al lago di Costanza, alla cui vista fu sulle prime sommamente sorpreso. Siccome naturalmente egli non avea mezzo da traversarlo, voltò a sinistra, e vagò lungo le sue sponde verso Sciaffusa, e quando arrivò alla città aggirossi su e giù per la strada che

conduce alla riva del Reno. Egli però non potea fermarsi in Sciaffusa, perchè quantunque molta persone evidentemente si sentissero commosse per lui, tuttavia nessuno lo prendeva in sua casa per cagione della scarsezza de' viveri. Così egli si rimise in via, e camminò fino alle cascato del Reno, dove fermossi lungamente a guardare le acque spumanti. Mentre quivi erasi fermato tutto intento nella meraviglia, fu veduto da un fabbro, il quale chiamollo nella bottega dove lavorava e gli diede due piccoli pomi di terra, che appunto allora avea scaldati al fuoco.

Pochi giorni appresso, Giacomo arrivò ne' dintorni di Basilea. Lungo il viaggio, egli aveva di quando in quando inteso parlare di questa grande città, e gli era stato detto che vi troverebbe molta gente ricca e benevola che certamente gli somministrerebbe quanto gli fosse necessario. Il cuore di Giacomo gongolò di allegrezza, quando sull'imbrunire vide da lontano primieramente le due guglie della vecchia cattedrale. Ringraziò il Salvatore, e pensò che già era ormai giunto al termine di tutte le sue calamità. Ma siccome la città era ancora molto distante da quel luogo, egli giudicò meglio d'ingegnarsi a trovare qualcheduno ivi vicino per chiedergli l'alloggio per una notte, e poscia la mattina entrare in Basilea. Egli trovò subito accanto alla strada una cascina, la cui porta era chiusa, e questo appunto era il luogo dove noi c'incontrammo con lui al cominciamento di questa storia, e dove l'amorevole serva gli distese nella stalla un pagliericcio per dormirvi.

Ora vediamo cosa gli avenne dopo il riposo di quella notte. Erano circa le cinque del mattino, allorchè si risvegliò del tutto rinfrancato e pieno di allegrezza, e cominciò a dire quel bell'inno di Paolo di Gernard, che gli avea insegnato la sua santa madre. Esso comincia così:

« Oh si desti il mio cor, si desti a canti
« L'immensa lode del gran Creator,
« Che a larga man mi dà beni contanti,
« E in tutti i miei sentier' mi guarda ognor. »

Egli avea appunto allora ripetuto ad alta voce questo ultimo verso, quando la serva (che andava a mungere le vacche ed era stata commossa dalle belle parole che aveva ascoltate) comparve con una lanterna alla porta della stalla, ed augurò il buon giorno al nostro povero Giacomo. Indi, mentre ella disimpegnava le sue faccende, gli fece ogni sorta di domande intorno alla sua vita passata, ed egli le raccontò tutto quello che gli era avvenuto. La sua interessante e commovente storia penetrò nel cuore di Margharita (questo era il nome

della serva) e vi destò un profondo interesse in favore di lui. Ella gli diede del latte caldo, e poi gli disse: « So ora ti piace di attendere qui, io parlerò di te al mio padrone, e forse ti sarà concesso di restare con noi. »

Margherita aveva grande influenza sul suo padrone, perchè era una serva fedele. Ella adunque andò da lui, e gli fece chiaramente osservare che i due lavoranti ch' egli impiegava erano indietro nel loro lavoro, e che avevano bisogno di aiuto, ed a lei sembrava che il povero giovanetto, venuto la sera precedente a domandar l' elemosina, avrebbe potuto prestar qualche servigio, e, se fosse trovato abile, dopo averlo esperimentato, forse potrebbe essere ritenuto regolarmente come gli altri.

Sulle prime il fattore la guardò bruscamente e le rispose, che in questi tempi difficili egli non potrebbe procurar pane per qualunque eccattone sopraggiungesse. Ma Margherita colle sue osservazioni piene di rispetto influì a poco a poco sullo spirito di lui, talmente ch' egli al fine acconsentì. Corse allora a dare a Giacomo la lieta novella ch' egli già resterebbe in quella casa, e che, se fosse stato industrioso e si fosse ben comportato, egli potrebbe vivervi comodamente per lungo tempo.

Giacomo fu quindi subito impiegato a lavorare, ed egli, ringraziando Dio del suo misericordioso aiuto, vi si mise intorno con allegria e fervore. Imperciocchè egli era stato pur troppo vagando qua e là, ed era molto contento di potersi guadagnare il pane colle sue fatiche.

Ma noi vedremo che le sue dimore ed i suoi travagli in questa cascina gli furono una scuola di atroci patimenti.

I due lavoranti, del pari che il loro padrone, erano uomini rozzi ed irreligiosi: essi non avevano il timor di Dio ne' loro cuori. Nel primo giorno appunto quando furono chiamati alla colazione, e sedettero per mangiare, cominciarono subito con cattivi motteggi, ed a dire terribili bestemmie: ed allorchè si accorsero che il povero Giacomo sentiva con terrore il loro orribile linguaggio, essi si fecero beffe di lui. Ma quando poi lo videro unire insieme le sue mani, e domandare a Dio nel suo spirito una benedizione sul suo cibo, allora risero sgangheratamente e profferirono le più terribili bestemmie intorno a Dio ed a' suoi adoratori.

Giacomo diè un grido di terrore e bramò di tornare al primiero suo stato, obbiendendo l elemosina di porta in porta, piuttosto ch' essere compagno di quegli uomini. Imperciocchè si ricordò di quel passo, che dice: « Beato è l'uomo che non è camminato nel consiglio degli empi, e non si è fermato nella via de' peccatori, e non si è seduto nella sedia degli schernitori. » Si rammentò parimente queste belle pa-

vole di un altro salmo di Davide: « Io eleggerei anzi di essere alla soglia della casa del mio Dio, che abitare ne' tabernacoli di empietà. »

Ma Margherita rimproverò quegli uomini della loro vergognosa condotta, e parlò così cortesemente a Giacomo, ch' egli si sentì incoraggiato a sostenere la sua prova.

Però una nuova afflizione gli si apparecchiava. Allorchè venne la notte, egli dovette andare a dormire nella stessa camera, dove dormivano quegli uomini incivili. Come si avvide di ciò, il povero giovanetto disgraziato tremò da capo a piedi. Egli rifletteva in se stesso che in loro presenza non potrebbe giammai pregare, perciocchè eglino sicuramente lo maltratterebbero se lo facesse: e siccome sempre egli aveva giorno per giorno atteso a questo pio dovere, era spaventato dal pensiero di essere costretto a tralasciarlo.

Alla fin fine si determinò di coricarsi tranquillamente, ed aspettare che quegli uomini si addormentassero, ed allora avrebbe innalzato a Dio il suo cuore senza disturbo. Con tali pensieri si coricò, e quegli uomini si coricarono insieme con lui. Ma sembrò che fossero vane le sue speranze, poichè essi ad un tratto cominciarono la loro cattiva conversazione, e non contenti di discorrere tra loro, essi s'indirizzavano a lui con sì perverso linguaggio che egli non poteva parlare ed era inorridito. In tal guisa essi continuarono per qualche tempo, finchè stanchi di più celiare si addormentarono.

Era quella l'ora opportuna per Giacomo di mettere ad effetto la sua determinazione Si alzò, quietamente per quanto gli fu possibile, inginocchiossi accanto al letto e cominciò a spandere l'affannato suo spirito al Divino Salvatore Poi, in verità, divenne a poco a poco così dimentico del luogo ove si trovava, e di ogni cosa a lui d'intorno, che pregò ad alta voce in modo da svegliare uno di quegli uomini che aveva un sonno leggiero. « Chi è là? » gridò balzando dal letto, e bestemmiando terribilmente. Tosto che conobbe quel ch' era in verità, egli minacciò il povero giovanetto di gettarlo dalla finestra, se non si fosse taciuto: e lo sgridò con voce così furibonda, che risvegliò l'altro suo compagno, la cui rabbia non fece che metter legna al fuoco.

Giacomo, pauroso e quasi senza respiro, si arrimpicò nel letto e nascose sotto le coperte la sua tremante persona Il sonno era fuggito dagli occhi suoi, e pensava con inesprimibile timore al vegnente mattino, quando quegli uomini crudeli si sveglierebbero. Egli erasi quasi determinato di abbandonare quel luogo, spaventato di più rimanervi, per timore che Iddio, ascoltando un qualche giorno alcuna delle loro terribili be-

stemmie, mandasse un fulmine a distruggere quella casa, in guisa ch'egli perirebbe con quei malvagi.

Venuto il mattino, i due lavoranti si alzarono di buon' ora, si vestirono precipitosamente senza profferir parola, andarono al lavoro, e subito cominciarono a far risuonare l'aria coi colpi de' loro correggiati.

Giacomo allora si alzò prestamente, offrì in silenzio le sue brevi ma ferventi preghiere al Signore (perchè temeva di essere costretto alla stessa allarmante interruzione di prima), ed uscì fuori per andarsene col suo piccolo sacco sulle spalle. Ma, quando appunto egli entrava nel cortile, Margherita passava colla sua lanterna per andare alla stalla, e vedendolo gli augurò il felice giorno Giacomo restò tanto sorpreso da questo incontro, che fermossi immobile e confuso· ma siccome la giovane donna gli disse di andare con lei, egli la seguì senza por mente a quel che si accingesse a fare, dimenticando che aveva il suo piccolo sacco alle spalle Margherita nel vederlo in tal modo, con stupore lo guardò, e gli chiese dove volesse andare. Il povero giovanetto fu così imbarazzato da quella dimanda che non sapeva risponder parola. Ma ella dimandandolo di nuovo nella sua consueta cortesissima maniera, Giacomo scoppiò in dirottissimo pianto, e la supplicò di lasciarlo partire per riprendere la sua primiera vita di girare qua e là chiedendo l elemosina, perchè non gli reggeva il cuore di restare più lungamente in quel luogo. Immediatamente ella gli richiese cosa mai lo avesse indotto a quella determinazione, e nella miglior maniera possibile cercò di calmare lo spirito di lui Iddio aveva dato a Margherita un tenero affetto per Giacomo, la qual cosa gl'ispirò tale gratitudine, che non potè fare a meno di non arrendersi alle premure di lei, e subito si confortò, e le promise di restare.

« Vieni qua Giacomo, disse Margherita, metti giù il tuo sacco, ed aiutami a disporre qui la paglia ed il foraggio pel bestiame. »

In tal guisa Giacomo di buon cuore si accinse ad aiutarla, e, ogni cosa essendo ben tosto in ordine, Margherita cominciò a mungere il latte.

« Che cosa vi è là dentro nel tuo sacco? » ella domandogli, seduta come stava sopra una secchia.

« La mia Bibbia, rispose Giacomo Essa è tutto quello che io mi abbia a questo mondo· me la diede la mia santa madre Io l'ho portata meco dovunque sono andato, e sempre mi è stata di consolazione in tutti i miei affanni. »

Noi abbiamo di già veduto che Margherita era una giovane di buona indole, ma non aveva mai inteso parlare di conversione· in verità la Bibbia era per lei un libro del tutto sconosciuto, e restò molto stupefatta alle osservazioni di Giacomo.

« Tu dunque sai leggere? » gli domandò Margherita.

« Oh sì, rispose Giacomo· la madre mia m'insegnò a leggere, poscia andai alla scuola e continuai ad imparare. »

Ora nessuna cosa Margherita bramava più ardentemente, se non ch'egli le mostrasse la sua Bibbia, e poi là seduto sopra un fascetto di paglia, leggesse al lume della lanterna. Così egli fece, e scelse il terzo capitolo dell'Evangelo di S. Giovanni, dove è raccontata la visita che Nicodemo di notte tempo fece a Gesù, il quale nel versetto terzo dice così: « In verità, in verità, io ti dico, che se un uomo non è nato di nuovo non può vedere il regno di Dio. »

Margherita ascoltò con molta attenzione, e restò perfettamente silenziosa per buon tratto di tempo, dopo che Giacomo finì di leggere. Quando poi ella ebbe terminato ciò che faceva, diede in un modo tutto amichevole le necessarie istruzioni a Giacomo, circa il lavoro ch'egli doveva fare, e quindi lo lasciò.

In quel giorno non avvenne alcun'altra cosa d'importanza, eccetto che la sera, mentre il padrone ed i lavoranti erano nell'osteria ivi presso, Margherita chiamò Giacomo in cucina, e gli richiese di leggerle di nuovo quel capitolo.

Quando gli uomini ritornarono a casa, ed egli andò con loro a letto, essi ricominciarono a parlare nel loro consueto cattivo linguaggio; ma, essendo sonnacchiosi, dopo poco tempo si tacquero, e Giacomo fu lasciato in libertà di porgere tacitamente le sue preghiere a Dio. Così passarono pochi giorni senz'altro considerevole avvenimento. I lavoranti continuarono nel loro usato stile, ed il padrone non era punto dispiacente del loro morale carattere, perchè pensava unicamente a divenire ricco. Giacomo, avendo sempre qualche cosa a fare, cominciò a rassegnarsi alla sua sorte. Margherita divenne molto tranquilla, e spesso sembrava immersa in profondi pensieri.

Alle fine giunse la domenica, giorno grande nell'estimazione di Giacomo, giorno da lui sempre santificato nella più scrupolosa maniera. I due lavoranti, riguardandolo come il tempo di potersi abbandonare all'infingardaggine, restarono in letto fino al tardi, e poi impiegarono il rimanente del giorno in ogni specie di stolti divertimenti. La madre di Giacomo con special cura gli aveva impresso nella mente, insieme alla verità dell'Evangelo, la credenza che la domenica è il giorno del Signore. Ella gli aveva detto le mille volte che bisognava particolarmente in questo giorno stare attento, e con ogni diligenza pensare a Dio, e cercare colle preghiere e con la lettura della Bibbia di acquistare nuove forze per una santa vita.

In questo giorno Giacomo si levò di buon mattino, e, prima che spuntasse il giorno, quietamente per quanto gli fu possibile, andò nella stalla, dove sapeva che avrebbe incontrata Margherita. Fin dalla mattina in cui egli avea letto la prima volta, essi non avevano più avuta alcuna conversazione d'importanza, ed appunto dopo quell'occasione sembrava che nè l'uno nè l'altra avesse molto a dire, e Margherita quasi del tutto non parlava più. Alla fine Giacomo le domandò se le piacerebbe ch' egli leggesse di nuovo. Avendo alla risposto di sì, Giacomo scelse il racconto de' patimenti di Cristo ne' capitoli XVIII e XIX di San Giovanni. Siccome Giacomo leggeva sempre con posatezza e con molta enfasi, così impiegò circa mezz'ora nella lettura di quei due lunghi capitoli. Margherita aveva finito di mugnere il latte assai prima che Giacomo avesse terminato di leggere, ella però sedeva tuttavia sul suo basso sgabello, maravigliata oltremodo di ciò che ascoltava. Ma allorchè Giacomo giunse al 30° versetto del capitolo XIX, dov' è riferito che quando Gesù ebbe preso l'aceto, disse: « Tutto è compiuto, e chinato il capo rendè lo spirito » Margherita, non potendo più contenere sè stessa, esclamò: « Oh perchè mai, perchè Iddio lasciò morire quest'uomo tanto buono con tale orribile morte? »

Giacomo la guardò per qualche tempo in silenzio, non sapendo qual risposta darle, finchè alla fine disse: « Tu devi sapere, o Margherita, che se il Signore Gesù l'avesse voluto, il suo celeste Padre gli avrebbe mandato migliaia di legioni di Angeli per aiutarlo. Ma egli diede se stesso, affinchè col suo prezioso sangue salvasse noi peccatori. Io conosco un passo della Scrittura che dice: *Veramente egli ha portati i nostri languori, e si è caricato delle nostre doglie. Egli è stato ferito per nostri misfatti, e fiaccato per le nostre iniquità: il castigamento della nostra pace è stato sopra lui e per suoi lividori, noi abbiamo ricevuta guarigione* (Isaia LIII, 4, 5).

« Vedi adunque, o Margherita, quanto amore e quanti ringraziamenti dobbiamo al nostro Salvatore, ch'è morto per noi poveri peccatori per liberarci dall'inferno. Vi è un cantico ove sta scritto:

> « La tua giustizia ed il tuo sangue, o Dio,
> Sono la veste mia, la mia beltà:
> Di lor vestito, al giorno estremo, il mio
> Sguardo con gioia a Te s'innalzerà. »

« Credi tu ch'anch'io potrò ottener il cielo? » disse Margherita.

« Sì, rispose Giacomo, purchè tu confidi nel Signore Gesù, e lo preghi d'essere tuo Salvatore, io sou certo che tu il potrai. »

Margherita si riconcentrò in se stessa, come se ascoltasse

qualche cosa che non potova capire, e poi di bel nuovo domandò se questo Gesù l' ascolterebbe qualora ella lo pregasse.

Giacomo non comprendeva perchè gli facesse tale strana domanda; pure immediatamente le rispose, che il Signore Gesù è sempre con noi da per tutto, ch' Egli era con loro in quel momento, che li vedeva e sentiva ogni parola, e che anzi Egli scrutava l'intimo de' loro cuori, e conosceva tutti i loro pensieri.

Margherita si alzò. Mediante le semplici parole di questo giovanetto, un raggio della divina luce era penetrato nello spirito di lei, e vi aveva destato un desiderio di cose ch'ella stessa in nessun modo avrebbe potuto descrivere. Tanto potente e profonda era l'impressione fatta nell'animo di lei, ch'ella non avrebbe potuto raccontare che cosa le fosse accaduto. Ella prese la sua secchia e lasciò la stalla. Ma, quando rientrò in casa, ella non trovava pace, non sapeva prestare attenzione alcuna al lavoro, ed andava da una camera all'altra, finchè in ultimo fu vinta da tale ambascia, che andò a chiudersi in una camera, la più remota della casa; s'inginocchiò, e per molto tempo chiamò ad alta voce il nome del Signore Gesù, come se l'implorasse per venire in suo aiuto. Poi vi aggiunse poche parole del tenore seguente. « Gesù, aiutami: Gesù, abbi misericordia di me. Conducimi al cielo, o Gesù, e fammi felice. »

Finalmente il cuore di lei divenne così contento, che nessuno potria dire quanto tempo sarebbe rimasta in quelle solitarie stanze, se il suo padrone non l'avesse chiamata. Ma ella stabilì in se stessa che, ogni qualvolta se ne presentasse a lei l'opportunità, elle correrebbe là di bel nuovo, e rinnoverebbe gli sfoghi del suo cuore.

Noi abbiamo già osservato che in quella cascina, la domenica era trascurata nella più sconcia maniera. Ivi non era stata detta nessuna parola intorno alle inviolabile santità di quel giorno. Nessuno là pensava di andare alla vicina chiesa, o prendere un buon libro per leggere. Le ore preziose di questo giorno là si consumavano nell'infingardaggine, o giocando o bevendo, e qualche volta in occupazioni più peccaminose. Mentre però tali cose si facevano nell'osteria, Giacomo era lasciato in libertà di spendere la maggior parte di questo giorno nella camera dove dormiva. Egli allora quivi leggeva la sua molto amata Bibbia, ed era felice.

Ma la sera a poco a poco si avvicinò, e gli uomini che erano ritornati dall'osteria aspettavano nel cortile che giungesse l'ora di andare a cena. Intanto, stando seduti sopra una panca di rincontro alla casa, si divertivano con un grosso cane che avevano sciolto dalla catena. Giacomo an-

ch' egli scese giù, e si assise timidamente sopra un ceppo di legno dirimpetto a loro. Ma non passò lungo tempo che essi cominciarono a mattaalo in ridicolo, e colui che teneva il cane fra i suoi ginocchi gli disse in un tono beffardo e scernitore:

« Orsù, Giacomo, hai tu di nuovo invocato il tuo gran Dio? » Giacomo non poteva parlare per lo terrore, rammentandosi quelle terribili maledizioni che aveva ascoltate nelle prima notte. Ma essi scoppiarono a ridere in un modo sprezzante.

« Vieni, o Giacomo, disse colui che gli era più vicino; poichè a quel che pare, sembri pregar per noi. »

Giacomo stava in silenzio, ma alzò il suo cuore al Salvatore chiedendogli di proteggerlo da quegli uomini malvagi.

« Sì, disse l'altro, bisogna che tu sii il nostro parrocchiano. Adunque dicci pure, signor predicatore, se tu credi che noi andremo all'inferno. »

A queste parole tutti e due risero più sgangheratamente di prima. E siccome il povero giovanetto stava silenzioso, il primo interlocutore che ancora teneva il cane, protestò che s'egli non avesse loro detto, se dovevano andare all'inferno, o pur no, egli gli lascerebbe correre il cane addosso. Ed in questo frattempo si divertiva intanto ad aizzare l'animale, che già ringhiava verso Giacomo.

Il povero giovanetto fu sorpreso da ineffabile orrore: ma il pensiero che sua madre fosse a lui d'accanto, e gli suggerisse come rispondere, l'incoraggiò, e, dopo un breve intervallo di tempo, disse loro con voce tremante: « Come mai voi potete andare al cielo, se voi bestemmiate in così orribile maniera? Il bestemmiatore andrà all'inferno. »

Queste parole, a guisa dello scoppio di un fulmine, scossero la coscienza di quegli schernitori. Ma, invece di fermarsi a considerare il loro attuale stato, e di lasciar parlare la loro coscienza, essi diedero luogo ad una specie di collera diabolica, che a stento nascondevano sotto il velo di un riso sforzato.

« Orsù, o Giacomo, disse con un sogghigno colui che teneva il cane: se noi dobbiamo andare all'inferno, fa d'uopo che tu venghi con noi: bisogna perciò che tu impari a bestemmiare come noi: coraggio adunque, e ripeti ad alta voce appresso di me; » e proferì quindi une terribile bestemmia, ridendo entrambi, e gridando in pari tempo: « Bisogna che tu pure la dica, o Giacomo. »

Dopo di ciò, seguì una terribile scena. Giacomo, benchè tremante e pallido come la morte, provò nulladimeno dentro di sè tal forza e coraggio, qual mai aveva sperimentato per l'innanzi. Nel suo cuore egli temeva Iddio più che gli uomini, e pacatamente rispose che non poteva ripetere così malvage parole. Quegli uomini intanto insistevano maggiormente, e,

minacciandolo di nuovo di lasciergli correre il cane addosso, eccitavano più che mai il fiero animale. Tuttavia già si suppone che l'uomo, il quale teneva il cane fra le sue gambe, non voleva effettivamente liberarlo. Ma il cane non conoscendo Giacomo come uno appartenente a quella casa, brontolava sempre più furiosamente verso il giovanetto senza aiuto, ed i crudeli compagni che si prendevano piacere del suo spavento, non si diedero cura di frenarlo, così, prima di essersene avveduti, esso fuggì dalle gambe di quell'uomo, e con tutta la sua rabbia corse verso di Giacomo.

Giacomo diede un angoscioso grido, ed essi immediatamente chiamarono il cane, il quale però aveva già fatta al giovanetto una profonda ferita, che si vedeva evidentemente, pel sangue che sgorgava dalla sua mano. In un momento, prima che i tormentatori di quel povero innocente giovanetto si fossero accorti di ciò ch'era successo, Giacomo era già svenuto e giaceva privo di sentimento a' loro piedi.

Codardi com'essi erano, all'improvviso viste di tutto ciò, restarono talmente stupefatti, che sulle prime non si attentarono di dargli alcuna assistenza. Imperocchè il sentimento delle loro colpe nel martoriare quell'innocente li oppressa con tutta la forza del suo peso. Finalmente uno di loro corse a lui, l'alzò da terra, e lo scossa come per destarlo. Ed allora essi videro la mano insanguinata.

In questo frattempo il padrone venne verso di loro, accorrendo immediatamente all'acuto grido che aveva ascoltato.

« Che cosa è avvenuto? » egli loro domandò. Naturalmente nessuno di loro confessò il fatto ma semplicemente asserirono che il cane aveva assalito Giacomo, e l'aveva superficialmente morsicato alla mano. Il padrone sgridò il cane dandogli un paio di calci, poscia chiamò Margherita, che restò atterrita a quella vista, ed egli lo disse di lavare la mano del giovanetto, di fasciarla, e di bagnargli le tempie con qualche liquore spiritoso.

Noi non terremo lungamente sospesi i nostri giovani lettori intorno alla fine di Giacomo. Dopo pochi momenti, egli tornò in sè per le amorevoli cure della buona serva, che già l'aveva coricato sul suo proprio letto. Ella gli lavò le ferite con acqua ed aceto, le spalmò di ammolliente olio, e gli fasciò interamente la mano con una striscia di finissima tela.

Egli era così debole che poteva appena profferir parola. Ma intanto di tratto in tratto guardava or qua or là con un'ansiosa espressione, come se provasse il bisogno di assicurarsi che quegli uomini non fossero ivi; e, quando si avvide che con lui vi era solamente Margherita, egli si mostrò pieno di gratitudine a tranquillo. La prima notte, benchè le

una benevola assistente gli avesse preparato un buon letto nella camera ove ella stessa dormiva, affinchè potesse costantemente vegliare su di lui, egli però non dormì bene. Egli era ciò non ostante tranquillo, e solamente di quando in quando mestamente guardava la sua mano.

Nella mattina vegnente la mano era moltissimo gonfiata, ma il dolore era mitigato alquanto, ed egli si alzò, e si mise a fare alcune piccole cose che Margherita gli aveva ordinate. Ma egli tremava talmente, ed era così pallido e miserabile che destava compassione a guardarlo. Lo stesso padrone benchè fosse uomo rozzo, pure disse a Margherita che bisognava che ella si prendesse grande cura di quel giovenetto: ed allorchè i due lavoranti vennero in cucina, non vi si fermarono lungamente, ma mangiarono in fretta, ed andarono via al più presto possibile, perchè la loro coscienza li rimproverava amaramente.

In tal guisa passarono pochi giorni. La piaga s' inacerbiva ora più ed ora meno. Ma Giacomo non aveva appetito, e cominciò a divenire assai magro. Una mattina, mentre Margherita gli fasciava la mano, osservò che alcune parti della piaga erano divenute perfettamente nere. Ella giudicò che ciò fosse un indizio sinistro; e così, senza dir parola ad alcuno, colse la prima opportunità nella giornata per andare da un paesano di quelle vicinanze ch' era celebre in guarire ogni specie di mali, e domandare il suo consiglio. Egli le diede una scatoletta di unguento, dicendole che lo spalmasse sulle parti morsicate. Mentre la pietosa serva credeva di fare uno co·a utile, quel rimedio però non era di alcun giovamento. Il paesano aveva molta conoscenza intorno a' migliori rimedi pel bestiame, ma al di là di ciò non s'intendeva nulla di medicina. L'infiammazione ben presto si accrebbe, e la piaga andò di male in peggio, finchè le forze di Giacomo cominciarono ad essere totalmente depresse. Margherita divenne molto inquieta, ed una sera stette accanto al letto di lui per lungo tempo in uno stato di grande ansietà ed affanno.

Alle fine gli domandò: « Come stai, Giacomo? »

« Io credo che ben presto starò meglio, » egli rispose con uno sguardo, che penetrò nel cuore di Margherita, imperciocchè ella era quasi certa che fra poco il povero giovenetto sarebbe stato portato alla sepoltura.

« Che cosa intendi mai di dire? » ella gli domandò con una voce bassa e perplessa.

« Io credo che fra poco morirò, egli rispose, e quindi vedrò il mio caro Salvatore e la mia santa madre. »

« Non hai tu dunque, o Giacomo, paura della morte? »

« O Margherita, egli rispose, io ne avrò qualche timore,

finchè la vita mia non sia cessata: ma ciò finirà ben presto, ed io andrò al mio Gesù, dove saravvi pura gioia, e vera felicità. »

« Cara Margherita, egli soggiunse dopo breve pausa, avresti la bontà di leggermi uno o due versetti della mia Bibbia? »

Margherita prese il libro dal piccolo sacco in cui era, sopra il suo guanciale, e Giacomo le indicò il passo dal libro dell'Apocalisse al principio del capitolo XXI, che dice così: « Poi vidi nuovo cielo e nuova terra; perciocchè il primo cielo, e la prima terra, erano passati, e 'l mare non era più. Ed io Giovanni vidi la santa città, la nuova Gerusalemme, che scendeva dal cielo d'appresso a Dio, acconcia come una sposa, adorna per lo suo marito. Ed io udii una gran voce dal cielo che diceva: Ecco il tabernacolo di Dio con gli uomini, ed egli abiterà con loro; ed essi saranno suo popolo, e Iddio stesso sarà con essi Iddio loro, e ascingherà ogni lagrima dagli occhi loro, e la morte non sarà più; parimente non vi sarà più cordoglio, nè grido, nè travaglio, perciocchè le cose di prima son passate » (Apoc. XXI, 1-4).

« Oh! quanto è ammirabile (osservò Giacomo allorchè fu finito quel passo), quanto è dilettevole di pensare a quella città di Dio!!! Ivi troverò la mia benedetta madre, i miei cari angioli santi, e tutt'i beati. Oh! presto Gesù mi vi conduca! »

Gli occhi di Margherita si bagnarono di pianto: ella però sentivasi così felice vicino a lui, che desiderava di morire in quel tempo per andare al cielo con Giacomo.

Successe un lungo silenzio, e sembrava che Giacomo volesse addormentarsi. Ma tutto ad un tratto disse: « Margherita, io debbo chiederti una cosa, » ed ella gli promise di fare volenterosamente ciò ch'egli desiderasse. « Bene e dunque, egli continuò: bisogna che tu dica ad Antonio (questo appunto era il nome del brutale compagno che gli lasciò correre il cane addosso) ed a quell'altro uomo, che io ho loro perdonato nel mio cuore, e con ogni mio fervore ho pregato Iddio di non imputar loro i loro peccati nell'ultimo giorno, ma di salvarli, e di non farli andare all'inferno. »

Margherita, che fino a quel momento aveva creduto che il cane l'avesse morsicato così da se stesso, domandò con sorpresa che cosa avesse fatto Antonio. Giacomo del pari attonito le chiese s'ella conosceva perchè il cane l'avesse morsicato: ma siccome ella non sapeva nulla di tutto ciò, egli non voleva più aggiungere altra spiegazione. Margherita però non fu soddisfatta, finchè non le fu rivelata ogni cosa. Nell'ascoltare quella terribile narrazione, un tremito di orrore le scosse tutta la persona, e s'indignò talmente contro quei malvagi, che nello stesso tempo ella

volea andare e svelare il tutto al suo padrone. Ma Giacomo impiegò tutte le sue deboli forze supplicandola di non farne parola ad alcuno: le rammentò l'esempio del Salvatore, e con tanta accuratezza la persuase, ch'ella gli promise di mantenere il segreto.

Questo sforzo però indebolì tanto il povero paziente, ch'egli cadde in una specie di svenimento. Ma Margherita, pensando che ciò fosse un sonno che gli rinfrancherebbe le forze, lo lasciò riposare.

La mattina seguente di buon'ora, verso le tre, ella fu destata dall'ascoltare un acuto gemito. Ella subito balzò dal letto, accese il lume, ed in un momento fu d'accanto a Giacomo. Il caro giovanetto giaceva privo di sentimento in mezzo a forti convulsioni. Si voltolava nel suo letto, e gemeva molto più compassionevolmente. Il cuore si spezzava nell' ascoltarlo Margherita, senza conoscere cosa facesse, lo abbracciò come per alleviarlo da quelle terribili scosse L'aspetto del povero giovanetto era molto abbattuto. La piaga si era più dilatata ed esacerbata, finchè tutti questi terribili sintomi presagivano il fatale risultato. Di quando in quando egli aveva qualche tregua di pochi minuti, poscia cadeva in stato di totale prostrazione di forze, ed indi a poco gli eccessi delle convulsioni ritornavano con più impeto di prima.

Durante questi brevi intervalli, Margherita sforzavasi di consolarlo e di dargli animo ma egli era privo di sensi, e solamente le guardava con occhi immobili.

Dopo circa un' ora di ansiosa assistenza, ella colse l'opportunità di un tranquillo istante di Giacomo per andare a svegliare il padrone imperciocchè ella conosceva ch'egli s' interessava per quel giovanetto e gli voleva bene. E quando il padrone entrò nella camera fu colpito da una scena di orrore. Le convulsioni erano ritornate in una maniera inesprimibile. Da prima si restringeva in se stesso con tali terribili contorcimenti che sembrava dovessero spezzargli le membra, poi succedevano così improvvise e frequenti scosse ch'entrambi dovevano tenerlo per non farlo cadere sul pavimento.

Margherita, frattanto, andò a svegliare i lavoranti, e disse loro, che bisognava venissero in quell'istante dal loro padrone Non conoscendo cosa fosse accaduto, essi balzarono dal letto, e, vestendosi con tutta prestezza, subito comparvero nel corridoio, ma, prima che domandassero qual fosse di ciò la cagione, Margherita li chiamò nella camera del moribondo, e mentre forzavali ad entrare in essa, disse con molta enfasi « Ora, o Antonio, proverai piacere in vedere morir Giacomo. »

Ed essi si fermarono a guardare, divenendo pallidi come la morte, e restando pietrificati a quella vista.

Finalmente le convulsioni di Giacomo divennero meno forti e meno frequenti, finchè poi non si mosse più per lungo tempo, giacendo simile ad un corpo motto. Ma poi, ricuperando le sue forze per un momento, egli aprì ancora una volta i suoi occhi moribondi, e guardava fissamente intorno con un'espressione angosciosa, come se fosse per vedere qualcuno. Ma in quell' istante vidde la faccia di Margherita, ed il suo aspetto rasserenandosi un poco sembrava che divenisse più bello. Nel guardare il benigno volto di lei, egli sbigliava: *« Ringrazio Dio, ringrazio te. »* Le povere Margerita era profondamente commossa, e, non potendo sintarlo, singhiozzava fortemente.

Egli poscia mormorò le parole *« Gesù, gioia, cielo, »* ed un placido sorriso si diffuse sulla sua pallida fisonomia.

Indi gli occhi suoi s'incontrarono in Antonio, e questa vista sembrò riempirlo di una forza straordinaria. Con uno estremo sforzo delle sua moribonda energia, egli sollevossi sul letto, e stendendo ed Antonio la sua tremante mano, gli disse con voce interrotta, come il suo fiato gliel permise: « Io ti ho perdonato nel mio cuore. Invoca, invoca Gesù, e mai più non bestemmiare. »

Le forze gli mencarono: ricadde sul suo letto, ed in pochi istanti lo spirito di lui uscì dal suo misero carcere, e volò nella patria celeste.

Erano appunto le cinque e mezzo del mattino, quando Giacomo spirò. Allorchè tutto fu finito, Margherita, seduta sopra il suo sgabello accanto a lui, pianse ad alta voce. Il padrone si era quetamente ritirato per nascondere la sua profonda commozione. I lavoranti uscirono dalla camera tremanti e pallidi come la morte, senza profferir parola. Pochi giorni appresso, Antonio dandone avviso al suo padrone se ne andò via, nè mai si seppe cosa avvenisse di lui. L'altro lavorante da quel giorno in poi non fu più udito profferire bestemmie. Margherita diligentemente praticò gli ultimi atti di rispetto alle spoglie mortali del suo amico, e da quel giorno giammai nell'avvenire non dimenticò l'impressione fatta sullo spirito di lei, dalle verità che Giacomo le aveva insegnate. Il padrone anch'esso menò una vita al tutto diversa dalla prima. La memoria di Giacomo restò come una benedizione a quella famiglia, e noi speriamo che, per la grazia di Dio e la potenza dello Spirito Santo, i giovanetti che leggeranno la storia di Giacomo, siano ora condotti a cercare il Salvatore, ad amarlo sopra ogni cosa, ed a stare con Lui unitì fino alla loro morte. Amen.

Prezzo: 5 Cent.

FIRENZE, 1867 — Tip. Claudiana, diretta da F. Bassi

2